

## Guido di Montfort

*Mostrocci un'ombra da l'un canto sola,  
dicendo: «Colui fesse<sup>1</sup> in grembo a Dio<sup>2</sup>  
lo cor che 'n su Tamisi ancor si cola<sup>3</sup>».*

*Inf.* XII 118-120

“Ci mostrò un’anima che stava sola in un canto,  
dicendo: ‘Quello trafisse in grembo a Dio il cuore che  
ancora così gronda sangue sul Tamigi’.”

È il centauro **Nesso** che parla, indicando a Dante i dannati immersi nel Flegetonte, fiume di sangue bollente. Siamo nel primo girone del settimo cerchio. È la punizione dei violenti contro il prossimo: tiranni, omicidi, predoni. Sulla riva fanno guardia i centauri, che trafiggono con le loro frecce quelli che cercano di emergere dal sangue più di quanto è stabilito per loro pena. Vedi **Chirone**.

Personaggio storico. Guido di Montfort, figlio del conte di Leicester, partecipò alla battaglia di Evesham nel 1265 contro suo zio **Enrico III d’Inghilterra** e suo cugino Edoardo. Suo padre e suo fratello maggiore rimasero uccisi sul campo e i loro corpi furono trascinati nel fango in segno di disprezzo perché ribelli. Guido fu ferito, fatto prigioniero e rinchiuso nel castello di Windsor fino alla primavera del 1266, quando riuscì a fuggire corrompendo le guardie. Lasciò l’isola per la Francia e, con il fratello Simone, si diede alla vita militare. In Italia fu al servizio di **Carlo I d’Angiò** e sposò Margherita Aldobrandeschi, dei conti di Maremma. Nel 1268 partecipò alla battaglia di Tagliacozzo, che sancì la fine della casata Sveva. In quell’occasione Carlo I d’Angiò lo fece conte di Nola. Nel 1271 Enrico di Cornovaglia, nipote di Enrico III d’Inghilterra, è in Italia, a Viterbo, dove “morto el papa erono e cardinali in discordia in creare nuovo pontefice” (Landino). Sono mille giorni che il Papato è senza guida. Ora è in corso il conclave dal quale uscirà Gregorio X. Anche Guido è in città, con il fratello Simone, al seguito di Carlo I d’Angiò. Il 13 marzo 1271 nella chiesa di san Silvestro, durante la Messa, assale Enrico con un gruppo di armati e lo uccide nonostante le implorazioni del giovane, aggrappato all’altare<sup>4</sup>. Erano presenti Filippo III di Francia e Carlo I d’Angiò, che lasciarono impunito il delitto. Si dice che il cuore di Arrigo fu messo in una coppa d’oro nei pressi del ponte di Londra:

“El corpo d’Arrigo fu portato a Londra, et sepellito nella

capella de gli altri re; et sopra la sepultura fu posta una statua dorata, la quale nella dextra tiene una coppa d’oro, et in quella el cuor suo imbalsimato, et sopra el cuore un coltello in testimonio dell’uccisione.” (Landino).

Il Montfort, rifugiato in Maremma, fu scomunicato da Gregorio X nel 1273, ma successivamente, perdonato, lavorò come capo delle forze pontificie al servizio del papa Martino IV.

Lo si ricorda per la sua crudeltà. Nel 1286, è all’assedio del castello di Poggio Santa Cecilia, conquistato nell’ottobre del 1285 dai Ghibellini guidati dal battagliero vescovo di Arezzo Guglielmino degli Ubertini, in guerra contro la guelfa Siena. Gli assediati hanno resistito cinque mesi, ma ora, disperando di ricevere soccorso da Arezzo, hanno deciso di arrendersi. Escono dal castello, disarmati, il “sabato dell’ulivo”, cioè il giorno prima della domenica delle Palme, con la speranza di essere risparmiati per carità cristiana.

“E molti ne furono morti e presi, e quegli che furono menati in Siena, furono chi impiccato e chi tagliato il capo, e 'l castello fu tutto disfatto insino alle fondamenta”. (Villani *Nuova cronica* VIII 110).

Il Montfort fu poi fatto prigioniero dagli Aragonesi durante la battaglia di Castellammare (1287) e morì in prigione a Messina in una data tra il 1288 e il 1291.

Dante dice che l’anima di Guido di Montfort è isolata dagli altri immersi come lui nel Flegetonte. Forse per ricordare che dovette starsene rinchiuso nel suo castello in Maremma durante la scomunica, poi ritirata. O forse per sottolineare l’empietà del gesto di Viterbo, dove uccise il giovane Enrico “in grembo a Dio”, cioè in chiesa e durante la celebrazione della messa. Secondo alcuni cronisti il Montfort attese proprio l’elevazione: “mentre che nella Messa il Sacerdote mostrava l’hostia consacrata.” (Vellutello).

<sup>1</sup> Fendette, voce del verbo fendere.

<sup>2</sup> Durante una cerimonia religiosa. In chiesa, il “grembo” nel quale tutti dovrebbero essere accolti e sicuri.

<sup>3</sup> “Gronda sangue” che vuol dire “aspetta vendetta”. Per alcuni commentatori “ancor si cola” (con il “si” senza accento) vuol dire “ancora si venera”.

<sup>4</sup> Secondo altri, alle ginocchia del prete, che resterà ferito.